

Alberto Lattuada

regista

«Sogno un paese senza imbonitori»

ROMA Per prima cosa quasi per prima cosa mi racconta una storia. Ha un titolo *Il sigaro toscano*. C'è un vecchio un settantenne siciliano ricco e stanco di vivere. Non avendo il coraggio di uccidersi da sé attraverso un capomafia assolda un killer perché sia questi a provvedere. E c'è una ragazza una skipper che sfida i giorni e i mari e vuole traversare l'Atlantico. Una vita esauista e una vita da inventare. Si incontrano si conoscono si scambiano parole storie dubbi emozioni. Non vanno a letto non c'è sesso c'è solo un lento travaso di esperienze un difficile cammino verso se stessi una scoperta o meglio una riscoperta di se e delle proprie ragioni esistenziali. Perché stanno al mondo perché vale la pena di starci lo imparano l'uno dall'altra. Grazie alla ragazza il vecchio abbandonerà il suo triste proposito ma il capomafia che possa dare il contrordine non c'è più. Toccherà pagare due volte il killer siciliano anche lui per riscattare la propria vita dal progetto di morte. E la ragazza che dal vecchio ha appreso tante cose del mondo finalmente partirà per la sua traversata. Possiamo lasciarci dicono adesso sì adesso che non siamo più inseguiti dalla morte. E il vecchio che più non fumava tornerà ad accendere il suo sigaro toscano come in un rituale di vita rinnovata. Un addio bellissimo non crede?

Ecco un mozzicone di toscano nel posa genere così Alberto Lattuada vecchio lombardo ottantaduenne racconta il film che vorrebbe fare. Parla con foga con amarezza con rabbia talvolta incespandendo nelle parole. E allora si ferma e sbuffa perché la lingua non riesce ad esser veloce come il pensiero.

E parla di altri progetti altri copioni altri film per esempio quello scritto con Arcangelo Bonaccorso titolo *L'imballatore*, che descrive il tentativo disperato di fermare la bellezza eterna progetto impossibile che condurrà alla morte e un altro ancora in presa da Dostoevskij uno dei classici russi che Lattuada frequenta da sempre. Vede lo ho costantemente cercato di afferrare un tema *il tema* la dignità il razzismo il lavoro l'amore. Ricorda Senza pietà? Fu un film antirazzista girato quarant'anni fa in pieno maccartismo. Così il capotitolo un atto d'accusa contro il mostro terribile della burocrazia russa o italiana o francese con tanta poco. Ma oggi i produttori storcono il naso. Quanto sesso si vede? Quanta violenza c'è? Quanti soldi può fare? Ecco ciò che ti domandano. E magari il testo non l'hanno neppure letto. Non come Ponti o De Laurentiis che su un progetto ci riflettevano anche sei mesi.

È tornato da poco da Parigi dove *Cinema theque francese* e il Museo del Cinema gli hanno dedicato una retrospettiva di quaranta film. È un altro motivo di soddisfazione gli viene dal fatto che è stata appena restaurata e splendidamente una sua famosa pellicola del '52 *Il cappotto* appunto tratta dalla novella di Gogol e interpretata da Rascel. Ma di ciò che gli sta attorno del cinema che vede del mondo che vede non riesce ad essere entusiasta.

Lei, Lattuada, è stato un osservatore acuto della società italiana. L'ha guardata dentro la macchina da presa, attraverso la camera fotografica, e col suo occhio nudo di uomo. Come la vede oggi? Quale impressione le fa?

Ha detto bene occhio nudo. Nudo e indipendente fino a dar fastidio. Cinquant'anni fa ci siamo alle spalle la guerra delle armi e mi ziammo la guerra delle speranze. Volevamo rifarlo questo paese diverso e mai avremmo pensato che gli eredi politici di chi fu responsabile di quella tragedia sarebbero diventati ministri Berlusconi può vantare il merito. Sì e la scialo che troppi principi posti a fondamento



Non c'è alcuna prosopopea di 'maestro' nella parole che Alberto Lattuada, cineasta versatile e prolifico, affida all'Unità piuttosto la concretezza dell'artigiano, l'azzurro dell'esploratore. L'orgoglio ma anche l'umiltà di chi ha percorso una strada lunga e spesso infida. Nessuna arroganza in un uomo che si chiede se "anche il cinema non sia una ripetuta continuazione di errori". Ma "la ricerca di una vita migliore sebbene illusoria, va forse abbandonata?"

EUGENIO MANCA

della repubblica invece chissà senza produrre ciò che speravamo. E questo è grave per tutti. Rifacendoci ad una riflessione ben stagionata e ho ripetuto in un briccino che se è voluto stampare per i miei ottant'anni la stupidità politica italiana è tanto grande da stupire anche chi è avvezzo da anni a vedermi i cattivi frutti. E ho aggiunto scusi la franchezza. L'Italia è un conglomerato di cretini politici composto analiticamente di geni individuali.

I caratteri del popolo italiano lei li ha analizzati e descritti in decine di film, dal '43 a oggi. Quali il difetto più grave che ci portiamo dentro?

A dispetto di ogni retorica e di ogni stereotipo ciò che io noto nel carattere degli italiani è una scarsità di sentimento vero. Molto è finzione opportunismo. C'è un miglior proposito si infrangono davanti al piccolo meschino interesse di bottega al punto che lì onesta regola elementare di vita diventa una virtù straordinaria. Ah amico mio di difetti l'Italia è piena. Bisognerebbe prenderli a uno a uno esaminarli in controllo vedere da dove vengono distruggerti. E un lavoro lungo.

E non crede che i giovani siano un po' diversi?

Veda io non penso affatto che i giovani in quanto tali siano portatori del nuovo. Non è una faccenda di dati anagrafici. Questi ragazzi del muretto hanno anche loro delle responsabilità se scelgono di studiare poco e di ballare molto non dimostrano forse di preferire una

glia di piacere ma da quella di educare. Questo senza dubbio è stato importante ma non toglie nulla alla responsabilità soggettiva di cui ciascuno è portatore.

Non si può dimenticare che questi ragazzi non beneficiano davvero di buoni esempi...

E qui debbo concordare. Non so proprio quale educazione alla intelligenza delle cose possa venire ai giovani dal modo in cui per esempio si affrontano i temi di questa campagna elettorale. Prenda l'economia oggi materia fra le più complesse ed impressionante la banalità con cui gli esponenti della destra cercano di sostenere le proprie idee. Meno tasse più soldi più posti di lavoro di più di più tanto le parole non costano niente. Quello dice dieci? Io dico venti? Quello dice domani? Io dico oggi? Sloggi battute propagandistiche fumo dietro cui si nasconde la complessità della difficoltà la stessa serietà dei temi affrontati. Ecco uno dei gli obiettivi più urgenti mi pare questo resuscitare lo spirito critico ottenere che la gente torni a ragionare con la propria testa non con quella di un qualunque imbonitore televisivo.

Lei che cosa pensa di una azienda che si fa partito, di un imprenditore proprietario di televisioni che mira a Palazzo Chigi?

È un grande problema morale prima ancora che politico ed è perfettamente comprensibile l'allarme che esso suscita nell'opinione pubblica. Che Berlusconi non abbia alcuna voglia di risolvere il conflitto di interessi mi sembra

evidente dice che ciò che non è punito dalla legge non è vietato ma questo è un concetto indegno di un uomo politico. È un segno di arroganza di prepotenza che un paese moderno e maturo non può tollerare.

Qual è, a suo parere, il problema più urgente di cui chi governa l'Italia deve occuparsi?

Il problema più urgente è il lavoro ma anche l'idea più urgente è l'idea del lavoro. Voglio dire che il lavoro e la considerazione che se ne ha costituiscono una cosa sola. In Italia accade un fatto strano manca il lavoro ma disperisce l'idea stessa del lavoro quasi si trattasse di un valore destinato al declino sostituito dalla suggestione del successo facile. Ma non è affatto così il lavoro rende forti responsabili da un senso di concretezza insegna la solidarietà il senso della comunità. I decenni del dopoguerra sono stati modellati dal grande tema del lavoro. Gli artigiani che ho conosciuto gli artigiani i costumisti i macchinisti tutta la gente del cinema con cui ho lavorato mi hanno offerto testimonianze meravigliose di attaccamento al lavoro hanno scambiato con altrettanta dedizione la pignoleria milanese con cui ho fatto il mio mestiere di regista.

Lei, Lattuada, è stato di idee socialiste

Io cantavo Bandiera rossa con mia madre fin da piccolo. Ero di idee socialiste quando il socialismo non era ancora divenuto craxismo e si nutiva dei grandi ideali di libertà di giustizia sociale di solidarietà. Di onestà. Ero socialista perché nel socialismo vedevo la concretezza del fare la promessa di una vita più degna per tutti. Quella concretezza oggi la trovo nello stile di un uomo come D'Alema mi sembra concreto non fumoso non retorico. Crede in ciò che dice e lo dice chiaro anche se può essere sgradito ad un popolo di plaudentes. Vede alla mia età non si può essere ingannati dal fumo che non sia quello del toscano. Sto rileggendo il Tasso e in quelle pagine riscopro la verità di una tragedia vivente. Vuole che adesso a questo punto possa farmi avvolgere dai fumi dai bagliori dai riflessi colorati che si levano dall'ultima ribalta?

DALLA PRIMA PAGINA

Questi ultimi cinque giorni

collettività segni dei tempi fenomeni non necessariamente duraturi. Ma volendo indicare alcuni elementi che stanno alla base della corrente troveremo la delusione dopo le illusioni lo spavento dei moderati per l'aggressività dei falchi di Forza Italia la mancanza di novità assolute come fu Berlusconi nel 1994 (e come avrebbe potuto essere Di Pietro nel 1996) la crescente saturazione per le risorse televisive (soprattutto per la loro ripetitività) uno scetticismo generale per cui ormai viene più ascoltato chi non promette miracoli la buona creanza con energia dei leader dell'Ulivo e alcuni clamorosi errori del Polo un mese fa il Polo promise meno tasse ma poi se lo sono rimangiato. Poi Berlusconi ha voluto esporre fortemente l'ex ministro Mancuso come sua bandiera con risultati angoscianti. Ora nell'ultima settimana utile ha abbandonato il tema fiscale per giocare prima la carta della famiglia e poi quella del pericolo della dittatura comunista. (I generali tendono in genere a ripetere le mosse dell'ultima battaglia vinta ma Berlusconi stavolta si è sbagliato lui è convinto di aver vinto due anni fa evocando la paura del comunismo ma in realtà mise perché promise un milione di posti di lavoro.)

All'interno della corrente profonda i tabulati del mio statistico parlano di un voto alla Lega inaspettatamente alto e consolidato al Nord di Popolari fatti forti da Prodi di un Dini appena sotto il filo del quorum e di Verdi parecchio sotto il filo di un voto giovanile fortemente intenzionato a destra ma ancora fortemente indeciso tra il voto e il non voto (da cui le previsioni di un Senato al centro-sinistra e di una Camera in bilico tra il centro sinistra e la geometria variabile) di un astensionismo imprevedibile ma che sarà comunque più alto del 1994 per il minore interesse generale ma anche perché per la prima volta in elezioni politiche si voterà nella sola domenica e di un fortissimo scarto fino al dieci per cento in alcune zone tra il voto per il candidato del collegio e il voto di lista a prova che non esiste più come due anni fa un'identificazione totale nello schieramento ma che invece esiste uno candidato conosciuto e stimato e candidati catapultati e rifiutati che si voterà per ma anche contro e che spesso il voto sulle due schede sarà diverso. E gli indecisi? Statistica mente dice lo statistico gli indecisi ormai hanno deciso da che parte andranno. Tranne quelli che non hanno ancora deciso se votare o non votare.

Che l'Ulivo abbia in questi giorni il suo momentum effettivamente si percepisce e una specie di vislucio. L'avrete notato anche voi scaramantici compresi un vislucio fatto di sospettabili suocere deluse dal Polo con il loro circuito di amiche anziane che temono senza mente la perdita della mutua di banisti tassisti frontisti alimentaristi improvvisamente ecumenici di borgate romane dubitanti del Pecora di botteghe di Forza Italia in Sicilia molto meno scintillanti e animate di prima (la Sicilia è la regione che due anni fa votò con più entusiasmo il Polo e che oggi inaspettatamente viene indicata dai sondaggi come assolutamente imprevedibile con le facce nuove di due anni fa per come invecchiate e un flusso di protesta segnalato in direzione del piemontese Bertinotti).

A questo punto cose deve succedere nei prossimi cinque giorni? La televisione inciderà ma non più di tanto. Il confronto Prodi Berlusconi da Enrico Mentana venerdì prossimo sarà l'ultima tappa mediatica ma servirà soprattutto per consolidare le posizioni.

Ma il momentum dell'Ulivo continuerà fino a domenica? Non è assolutamente detto può fermarsi può aumentare. Il consiglio del mio conoscente statistico è temibilmente semplice. Se fossi il generale dell'Ulivo direi ragazzi facciamoci come si è fatto finora. Calmi tranquilli educati sicuri e col culo stretto. Se fossi il generale del Polo? Dipende il generale Berlusconi chiaramente cerca il pareggio il generale Fini invece vorrebbe ancora vincere ma canterà vittoria anche se perderà perché sarà il secondo partito italiano dopo il Pds.

Detto questo considerate che gli statistici così come i sondaggi nelle grandi occasioni sbagliano sempre e quindi mettetevi mano all'agenda del telefono. Anche perché il Polo nei collegi in bilico dicono i maligni metterà mano al portafoglio.

[Enrico Deglio]

DALLA PRIMA PAGINA
Crudele partita

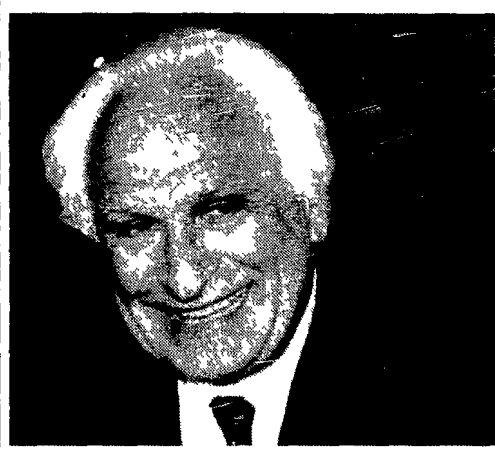
Libano alla propria sovranità e alla propria integrità territoriale ma in questo momento storico non è vero. A che se Israele sospendesse il colpo di bombardamenti il Libano rimarrebbe quel groviglio di problemi irrisolti che sebbene si sordina è stato fino a sei giorni fa e cioè un paese totalmente nell'orbita siriana fatta eccezione per la fascia meridionale di sicurezza controllata da Israele ed un paese attraverso il quale due potenze regionali la Siria e l'Iran attuano i propri disegni egemonici di area. A nessuno dei due importa nulla della sovranità e dell'integrità del Libano esattamente come agli Hezbollah i banesi foraggiati da Teheran con il benplacito di Damasco o perlomeno non la sua complicata Iran e Hezbollah mirano apertamente alla distruzione dello Stato di Israele e nel medesimo al fallimento del processo di pace non ultimo attraverso la sconfitta elettorale di Peres. Per la Siria

na il discorso è diverso.

Cosa vuole Damasco? Perché ha consentito agli Hezbollah di riprendere a bombardare l'Alta Galilea proprio ora? Anche ammettendo che la Siria non controlli completamente la tela di ragno dei combattenti di Dio scusi quando ha voluto ha saputo tenere a freno i loro furori apocalittici esattamente dal '93 a poche settimane fa. Qual è il calcolo politico siriano dietro questa operazione che nessuno al mondo è disposto a credere sia cominciata all'insaputa di Hafez el-Assad? Chissà perché la memoria come a venti anni fa al 1976 quando in piena guerra civile libanese la Siria dopo averla alimentata sapientemente è piombata in Libano come salvatrice della patria certo invocata ad intervenire dalla Lega araba ma inseguendo un suo preciso disegno che mirava a fagocitare l'allora Svizzera del Medio Oriente. La cosa peraltro gli è riuscita dopo anni di guasti interventi e ripetute invasioni israeliane che consentivano a Damasco di rimanere l'ago della bilancia e la vessillifera della causa araba e palestinese nella terra dei cedri. Basta dimenticare i massacri ai danni dei

palestinesi come quelli di Tal el Zatar o le divisioni alimentate all'interno dell'Olp contro Arafat. Il Libano in altre parole era e continua ad essere teatro attraverso il quale la Siria si propone al centro delle sorti medio-orientali. In ballo non c'è la sua sicurezza come per Israele quanto il suo peso egemonico nella regione.

Tenendo ben presente tutto questo e ricordando che oggi a differenza di venti anni fa Assad non può più contare sull'appoggio di una superpotenza come l'Urss quali scenari si prospettano alla Siria? Prima dell'operazione Furor avrebbe atteso il turno elettorale israeliano o per riproporre i negoziati con Peres sulla restituzione del Golan qualora beninteso fosse stato eletto Ma a quel tavolo delle battaglie e del regime siriano avrebbe potuto spuntare ben poco oltre alla restituzione delle alture Damasco invece vuole che le sia riconosciuto il suo ruolo di potenza regionale. Per come stava procedendo il processo di pace lo scenario che si prospetta va ad Assad era di veder rimanere in campo Israele come unica potenza mediorientale appoggiato per di più nei suoi sforzi per salvaguardare il



Marco Pannella
Carmelo Bene

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore adj. Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Marco De Vito
Redattore capo Carlo Luciano Fontana
Pietro Spataro (in l. 2)
LA CA Soc. Ed. Ir. ce. de. Un. a. S. p. a.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati: Nedo Anselmi, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglieri: Nedo Anselmi, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Gennerio Mola, Claudio Morlando, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
D. 02 0961 0242 0961 0242 0961 0242
00187 Roma, Via de' Due Macelli, 23/13
Tel. 06 699601 fax 06 6783955
20124 Milano, Via F. Canali 32 tel. 02 67721
Quotidiano de Pds
Roma. D. 02 0961 0242 0961 0242
D. 02 0961 0242 0961 0242
D. 02 0961 0242 0961 0242
D. 02 0961 0242 0961 0242
Certificato n. 2948 del 14/12/1995